

dispari)

Dn 7,2-14 Dn 3 Lc 21,29-33: *Quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino.*

Siamo ormai **prossimi alla fine dell'anno liturgico** che come sempre nella vita di fede, e direi proprio nella vita come tale, custodisce sempre in sé i semi del nuovo inizio, in cui più intensa si fa l'attesa. Ed ecco che **oggi tutto converge verso Gesù**.

**La visione di Daniele**, una delle *sue visioni notturne* alle quali doveva dunque essere avvezzo, ci presenta con grande efficacia il succedersi di quattro orribili bestie, potenti e devastanti. Sia chiaro che, proprio come nei bestiari, che caratterizzano tante letterature, queste bestie simboleggiano qualcosa di quell'umano che è assai più ferino degli animali stessi, sovente assai più miti di noi e nostri maestri nell'amore. **Quattro bestie in un crescendo di orrore**: la prima si erge da orizzontale a verticale divenendo simile a uomo nella sua potenza; la seconda divora emblematicamente molta carne; la terza ha un potere forte al punto da doverlo simboleggiare con quattro teste; la quarta è la peggiore, leggiamo i verbi di orrore: divora, stritola e calpesta. **Se guardiamo alla storia umana fino ai giorni nostri ci si fa subito chiara la veridicità della visione di Daniele**.

Ma quello a cui il profeta dà il suo cuore è **il quinto vivente** che appare mite sullo sfondo degli orrori e che è **un figlio d'uomo**. Vengono alla mente i canti del Servo del Signore nel Secondo Isaia (Is 42,1ss.; 49,1ss.; 50,4ss.; 52,13-53,12): consacrato a Dio mite fino a non spezzare una canna incrinata, non spegnere uno stoppino dalla fiamma smorta, senza alzare la voce; servo che diviene luce non per moltiplicazione terrena di potenza, ma per grazia; servo capace di patire e soffrire senza imporre sofferenze, ma assumendosele lui per tutti.

E' un figlio d'uomo mite e forte così quello che dà salvezza, quello dalle cui piaghe noi siamo guariti (cfr. 1Pt 2,21-25). **Ed è un figlio d'uomo già chiaramente divino nell'amore perché ha la veste bianca**: noi possiamo rendere così la nostra, lavandola nel Sangue di lui Agnello.

E' Gesù figlio d'uomo - come lui stesso ha amato definirsi - e di Dio, già visto alcuni secoli prima da Daniele, ad annunciarci che anche quando accadono eventi angosciosi possiamo grazie a lui e in lui *levare il capo perché la liberazione è vicina com'è vicino il regno di Dio*: vicino non per cronologia, che non possiamo sapere, ma per essenza, perché Lui ha assunto ognuno di noi e può vivere dentro di noi se noi gli apriamo mentre *sta alla porta e bussava* (Ap 3,20). E' Gesù le cui *parole non passeranno mai* pur nel passare di terra e cieli,